

Da “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”

Da edizione: Garzanti – Gli elefanti (novembre 1994)

Cap. 5 pag. 117 riga 9-10

“... in gruppo con le zie, che ce staveno quasi tutte e co li parenti più stretti.”

Visti nell'insieme erano una massa de un nero luttuoso corvino come certi passerri nel cielo de Roma che se moveno all'unisono; tutti riuniti pe' la tragedia. Un fru fru de abiti de pizzi, pizzetti e passamanerie, le camicette sinuose corpo-celanti e li ommini privati der copricapo a scoprire ogni testa capello o non capello dotata, a fa' 'nvidia ar pittore francese d' Ornans degli anni radicati positivisti realisti cor suo olio pastoso e scandaloso, mancava solo er cane. La povera Liliana, chiusa nella bara con na' cascata de fiori sopra bianchi, candidi gigli e garofani soprattutto, come Vergine de nome e de fatto, era alla testa de sto flusso de santi in un dormitio raccolto de famiglia che in seguito avrebbe inglobato anche i “fedeli”. Arrivati dinanzi 'la Basilica da li capitelli ionici il bruno corteo se ne annò alle postazioni manco scacchi mono-colore, nel religioso silenzio lacerato da soli singhiozzi e soffi di naso vari de della zia più addolorata. Cara Liliana! Era la mia nipote preferita. 'Na triste fine, proprio 'na triste fine.

“Celebrata la messa, impartita...”